

1

MINACCIA TERRORISTICA INTERNAZIONALE
ED AREE ALL'ATTENZIONE

1.
*Minaccia terroristica internazionale
ed aree all'attenzione*

Obiiettivo prioritario dell'attività informativa nella programmazione intelligence del 2009, il terrorismo internazionale nella sua declinazione qaidista si conferma il più insidioso fattore di rischio per la sicurezza del nostro Paese e degli interessi nazionali all'estero.

Dalle aggregazioni più strutturate, riconducibili, affiliate o ispirate ad *al Qaida*, sino alle espressioni estemporanee di fanatismo isolato, le potenzialità offensive del terrorismo jihadista si sono riproposte in una molteplicità di forme e contesti territoriali. Le azioni che più direttamente hanno colpito o riguardato l'Italia – vale a dire il cruento attacco del 17 settembre in Afghanistan ai danni del nostro Contingente, l'attentato del 12 ottobre presso la caserma "Santa Barbara" di Milano e il sequestro, il 18 dicembre, di due connazionali in Mauritania – basterebbero da sole a testimoniare l'attualità, la concretezza e la natura multiforme del pericolo. Esse si inseriscono, peraltro, in una serie di allarmi e pianificazioni terroristiche – culminata nella sventata azione di Natale sul volo Amsterdam/Detroit ad opera di un giovane nigeriano in contatto con la branca qaidista attiva nello Yemen – ove la **dimensione transnazionale della minaccia** trova ulteriori conferme in trame logistiche di respiro intercontinentale che sovente registrano la differenziazione tra Paese d'origine dell'attentatore, teatro operativo dell'azione ed area d'attivismo dell'organizzazione terroristica di riferimento.

*la minaccia
qaidista nel
2009*



La minaccia qaidista, pur chiamata a confrontarsi con un generale calo nel consenso popolare (testimoniato anche da sondaggi condotti nei Paesi islamici), con le revisioni dottrinarie di componenti storiche della galassia jihadista (ad esempio dell'estremismo egiziano e libico) e con l'eliminazione di esponenti di spicco del *network* terroristico, appare tuttora in grado di proiettarsi in uno spazio geo-politico particolarmente esteso: se da un lato, infatti, il jihadismo violento individua nel territorio di Europa e Stati Uniti un obiettivo primario ed altamente remunerativo, altrettanto rilievo assumono quei teatri di crisi ove agguerrite formazioni armate coniugano il *jihad* contro Governi e forze di sicurezza locali con il più ampio orizzonte internazionalista, spiccatamente antioccidentale. Ciò, in coerenza con una serrata strategia propagandistica che da anni ritrae le varie crisi in atto come parte di una generale crociata contro l'Islam, a fronte della quale diventa imperativo, per il "buon credente", contribuire alla "causa" colpendo ovunque il "grande Satana" incarnato dall'Occidente.

Oltre che per la pluralità degli ambiti territoriali di intervento, la minaccia di matrice qaidista si distingue per i seguenti tratti:

- diversificazione degli attori (per nazionalità e consistenza organizzativa, dai singoli alle formazioni gerarchicamente strutturate) e delle pratiche offensive (dal confronto diretto all'opzione suicida, tipicamente asimmetrica);
- estrema mobilità dei militanti, tra luoghi della radicalizzazione, quelli dell'addestramento/indottrinamento e mèta di impiego operativo;
- persistenza e resilienza, capacità cioè di adattare il *modus operandi* alle misure di contrasto.

Nel *range* degli obiettivi, il settore del trasporto sembra rivestire perdurante centralità nell'immaginario del *jihad* globale. Significativa, in proposito, la circostanza che il *leader* di *al Qaida nella Penisola Araba* (AQAP) – la stessa organizzazione che il 28 dicembre ha rivendicato il fallito attacco di Natale – su una rivista *on line* diffusa il 29 ottobre invitasse la militanza jihadista a colpire tiranni e crociati attraverso l'uso di modiche quantità di esplosivi di facile reperibilità da far detonare *anche negli aeroporti dei Paesi crociati che partecipano alla guerra contro i musulmani, sui loro aerei, nei loro complessi residenziali o nelle loro metropolitane*.

al Qaida core

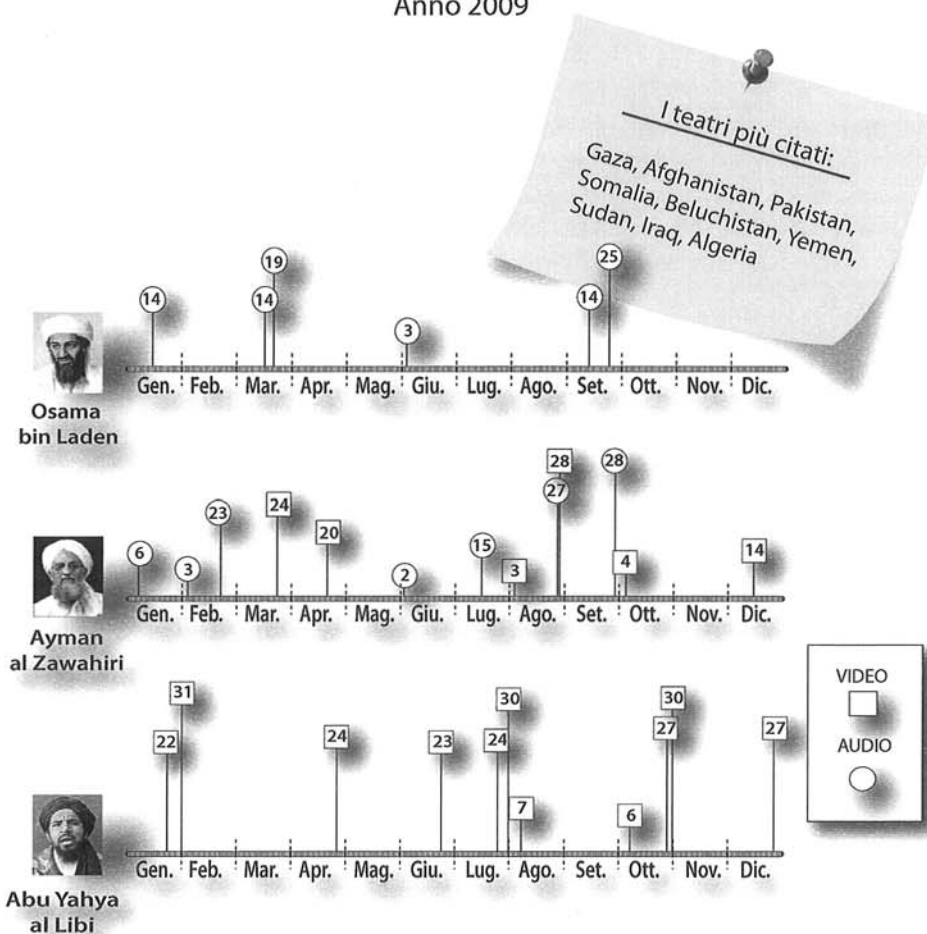
Il nucleo centrale del "sistema-AQ" permane attestato lungo il confine afgano-pachistano, dove sono ubicati i campi di addestramento frequentati da aspiranti attentatori suicidi e dove ha luogo l'elaborazione concettuale della maggior parte dei comunicati dei vertici di *al Qaida*, espressi primariamente dalle figure di Osama bin Laden, Ayman al Zawahiri e Abu Yahia Al-Libi. La campagna mediatica è stata indirizzata tanto ai Paesi occidentali presenti nei teatri di crisi, quanto alle popolazioni delle aree interessate. In tale prospettiva, i proclami che hanno scandito, nel corso dell'anno, eventi e sviluppi in regioni considerate teatri di *jihad*, attuali o potenziali, sono andati ad integrare e ad aggiornare le singole voci dell'agenda qaidista, ora istigando alla rivolta contro gli "apostati" – cioè i Governi arabi che si vorrebbe sovvertire – ora reiterando le invettive contro Israele, ora minacciando gli "invasori" statunitensi e i loro alleati.

*la strategia
mediatica*

L'Italia, quand'anche non espressamente citata, resta un obiettivo remunerativo per l'impegno e la partecipazione alle missioni militari, per la determinazione a contrastare il terrorismo ribadita anche in sede internazionale, nonché in quanto simbolico epicentro della Cristianità.

PROPAGANDA JIHADISTA PRINCIPALI INTERVENTI DELLA LEADERSHIP DI AL QAIDA

Anno 2009



fonte: AISI, aperte

Nonostante le gravi perdite subite e la disarticolazione di numerose cellule, la "rete" qaidista si mostra vitale e capace, grazie anche ad **internet**, di esercitare forte presa su gruppi ideologicamente affini ed individui psicologicamente più vulnerabili. In questo senso, si rileva un gradiente di rischio in crescita, correlato alle ulteriori potenzialità operative qaidiste derivanti dall'impiego combinato di strumenti mediatici e di soggetti opportunamente manipolati.



Obiettivo delle plurime sortite propagandistiche dei vertici qaidisti è proprio quello di spingere all'azione non solo gruppi consolidati, ma anche singoli o microcellule che si autopromuovono al *jiḥād*. In questo senso sono da leggersi gli insistiti riferimenti all'illegittimità dell'intervento militare in Afghanistan: la presenza di truppe occidentali nel Paese centroasiatico, così come negli altri contesti di crisi che puntualmente vengono citati dai propagandisti, vale proprio a fornire una copertura motivazionale ad operazioni di vario taglio e portata contro il *nemico crociato*, incluse quelle in cui venga canalizzato un disagio socio-economico.

Può leggersi in quest'ottica l'**audiomessaggio di Osama bin Laden** diffuso il 25 settembre su internet da una "casa di produzione" jihadista.

Nel *Messaggio ai popoli europei*, il vertice di *al Qaida* accusa l'Europa delle uccisioni di *donne, bambini e anziani*, compiute in Afghanistan *sotto la copertura della NATO* ed in alleanza con gli USA. Per queste ragioni egli esorta le popolazioni europee ad *aprire gli occhi*, una volta per tutte, perché molto presto *gli Americani si ritireranno al di là dell'Atlantico* e a quel punto, sostiene bin Laden, *rimarremo soltanto voi e noi*.

Per rafforzare la prospettiva di una *resa dei conti*, il *leader* jihadista richiama i *sanguinari eventi di Madrid e Londra*, sostenendo come essi siano stati logico frutto dei *massacri di migliaia di Taliban*.

*il ruolo del
web*

Veicolo privilegiato della copiosa produzione propagandistica radicale, il *web* sembra oltretutto aver travalicato tale ruolo, ponendosi quale interattivo punto di riferimento per il reclutamento, per l'avvio di conoscenze e contatti tra estremisti, nonché di percorsi addestrativi finalizzati alla traduzione operativa di progettualità eversive.

*le prospettive
della minaccia
globale*

Più in generale, le prospettive della minaccia terroristica rimandano tuttora al persistere di situazioni di crisi e di instabilità, ove le istanze islamiste fungono anche da catalizzatore per volontari stranieri – alcuni dei quali con cittadinanza di Paesi europei – che rappresentano potenziale bacino di manovalanza cui attingere per azioni terroristiche in Occidente. Pure destinati a rimanere tratti caratterizzanti della minaccia sono l'ampio ricorso al *web* – quale veicolo per diffondere teoria e prassi del terrorismo e strumento di campagne minatorie – nonché la tendenza a semplificare e diversificare le metodologie d'attacco.

*l'azione
dell'intelligence*

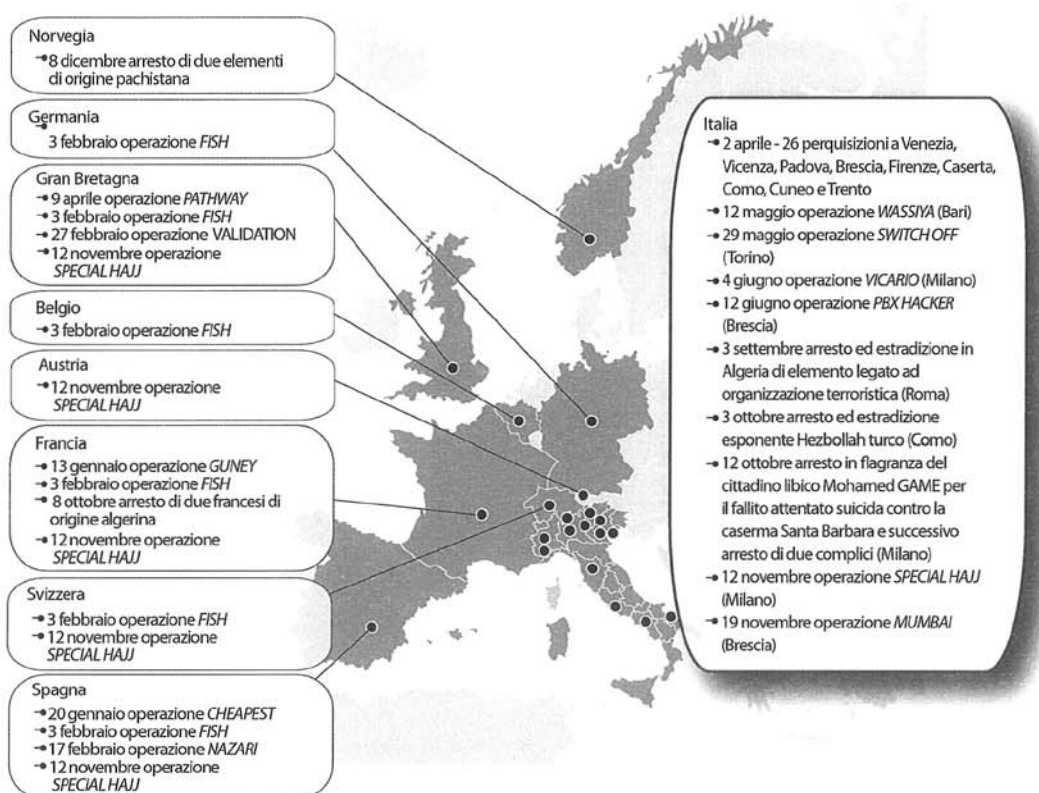
A fronte del contesto descritto, l'impegno di AISI ed AISE si è sviluppato, in Italia e all'estero, nel quadro di un'ampia ed integrata strategia di prevenzione e contrasto che coniuga la convinta e sistematica sinergia tra le articolazioni dello Stato con la più assidua collaborazione internazionale, anche nell'ottica del costante aggiornamento degli strumenti operativi e d'analisi.

Le numerose operazioni antiterrorismo condotte in **Europa**, le valutazioni emerse in sede di scambio con i Servizi esteri e gli specifici *warning* concernenti presunte progettualità terroristiche da realizzarsi sul Continente sono valsi a ribadire la persistenza della minaccia e la sua “disseminazione” in ambito europeo.

*la minaccia
in Europa*

PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA EFFETTUATE IN EUROPA E IN ITALIA IN DIREZIONE DI AMBIENTI COLLEGATI AL TERRORISMO DI MATRICE ISLAMICA

Anno 2009



fonte: AISE, AISI, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza

Le evidenze raccolte concorrono a delineare uno scenario che, seppure articolato, presenta tratti comuni o ricorrenti. Alcune importanti inchieste hanno attestato la presenza in Europa di cellule – non organiche ad *al Qaida* e dedite essenzialmente ad attività di supporto quali la falsificazione di documenti, l’acquisizione di risorse finanziarie e il reclutamento di combattenti da inviare nei teatri di crisi – che appaiono potenzialmente in grado di effettuare un “salto di qualità” e di passare alla fase operativa di attacco. Aspetto di particolare rilevanza

*i tratti
ricorrenti*